

Perché i primati non risolvono l'emergenza lavoro

DATASTAMPA4811
di **ENRICO MARRO**

L'occupazione ha raggiunto in Italia il record di 24,2 milioni di occupati. Ma sbaglierebbe il governo a trincerarsi dietro questo indubbio successo per sostenere che non esiste un'emergenza lavoro. Da affrontare fin dalla prossima manovra di bilancio.

Non c'è solo una questione salariale che si trascina da troppo tempo e rispetto alla quale il disegno di legge delega approvato definitivamente mercoledì scorso al Senato offre una risposta parziale e tutta da verificare quando il governo varerà i decreti attuativi. Ma c'è un'erosione crescente della forza lavoro, per via del declino demografico, che, come ha sottolineato nella recente audizione in Parlamento Natale Forlani, presidente dell'Inapp, istituto di analisi dello stesso governo, porterà 6,1 milioni di persone fuori dal mercato del lavoro entro dieci anni, senza che ci sia un ingresso di occupati tale da compensare questo esodo biblico, ha aggiunto.

Tutto ciò significa che la difficoltà di reperire manodopera e profili professionali giusti, già incontrata diffusamente sia dalle imprese private sia dalla pubblica amministrazione, si aggraverà, sommando al fenomeno del mismatch tra competenze richieste e offerte la pura e semplice mancanza di lavoratori.

Rispetto a questa tendenza, che come ha detto esplicitamente lo stesso Forlani, rischia di far saltare lo Stato sociale (senza contributi sufficienti non si possono garantire le prestazioni), è di tutta evidenza che, oltre a promuovere una maggiore occupazione dei giovani (sono 1,4 milioni i Neet, ovvero coloro che non studiano e non lavorano) e delle donne (7,8 milioni tra i 15 e i 64 anni sono oggi fuori dal mercato del lavoro, di cui oltre 1,2 milioni disponibili a lavorare) bisognerebbe impostare già ora (e sarebbe comunque tardi) una efficace politica per attrarre e integrare nella nostra società lavoratori dall'estero. Qualcosa, insomma, di molto più strutturale dell'aumento delle quote per l'ingresso dei lavoratori stagionali e dei badanti. Ma l'attuale maggioranza non ha la constituency per intraprendere questa strada, almeno finché le imprese non cominceranno a realizzare che la loro stessa competitività non può fare a meno dei lavoratori che servono.

Certo, i più ottimisti possono sempre sperare che a risolvere il problema arrivi l'intelligenza artificiale generativa con un iperbolico incremento della produttività, che consenta di fare a meno di milioni di lavoratori. Ma si tratta di una scommessa ad alto rischio.